N.° 22. C.° 7.° E. 6. 7. 56.
agnolo Raffaello
Siena S. A.

La Rappresentatione de l'Agnolo Raffaello: & Di Tobbia.

In Siena.

Comincia la Rappresentatione
dell'Angelo Raffaello,
e di Tobbia.

L'Angelo annunzia.

CARI, diletti Padri, e Fratei nostri,
noi vi preghiam per amor del Signore,
poiche siate adunati in questi chiostri,
state diuoti, e non fate romore,
le fatiche son nostre, e' piacer vostri,
& ogni cosa facciam di buon cuore,
noi v'habbiam ragunati ĩ questi poggi
per fuggir le pazzie che si fann'oggi.

Noi vi faremo vn'Istoria vedere,
molto gentil del Testamento vecchio,
chi vuol la santa Scrittura sapere,
attento al nostro dir ponga l'orecchio,
chi vuole il vero gaudio, e'l grã piacere
viua come Tobbia, il qual fu specchio
d'amore, carità, speranza, e fede,
e tutta la sua robba a' pouer diede.

Prima vedrete come ei fu menato
nella Città di Niniue prigione,
essendo poi da quel Re liberato,
a' poueri haueua compassione,
& ogni cosa hauendo per Dio dato,
gli venne vna maggior tribolatione,
pouero vecchio vn giorno egli acciecò
e d'ogni cosa Iddio sempre laudò.

Il Grande Iddio qual'è somma giustitia
e mai non abbandona i serui suoi,
in gaudio conuertì la sua tristitia,
che l'Angiol Raffael gli mandò poi,
chi vuol diletto, e la vera letitia,
cerchila in Dio, ch'ella non è fra noi;
hor d'ogni cosa cauate buon frutti,
si che in ciel ci trouiamo insieme tutti

Giugne vno Imbasciadore, che è
mandato dal Capitano del Re,
e dice al Re.

Serenissimo Re noi ti portiamo,
con gran letitia vna nouella buona,
il tuo gran Belisario Capitano,
ha vinto delli Ebrei ogni persona,
& hagli rotti per monte, e per piano,
e manda à dire à tua degna corona,
che sẽpre cerca far quel che ti piaccia
e quel che vuoi che de' prigion si faccia.

Il Re dice allo Imbasciadore.

Tornate à dire al mio Capitan degno,
che magni guiderdon saranno i suoi,
poiche per arte, forza, e per ingegno,
si gran trionfo, e gloria ha dato à noi,
lasci guardie fidate in tutto'l regno,
e con la sua vittoria torni poi,
à Niniue prigion quanti può mandi
huomini, e donne, piccolini, e grãdi.

Seguita il Re, e fa vn Paggetto,
e dice.

E tu buono Alessandro vieni auanti,
e sappi ben conoscer tua ventura,
però che scelto sei fra tutti quanti
ꝑ mio paggetto, acciò che tu abbi cura
della mia spada, & alle volte canti,
e'l tutto facci con buona misura;
son certo che farai come t'ho detto,
e non ti partir mai dal mio cospetto.

Alessandro risponde.

Immenso, eccelso, e glorioso duce,
veggio verso di me l'amor tuo certo,
che la ventura mi guida, e conduce
à questo benefitio ch'io non merto,
ma quella gran virtù che in te riluce,
m'ha dimostrato chiaramẽte aperto,
che tu mi porti vn singulare amore,
si ch'io m'ingegnerò di farti honore.

Ora giugne Bellisario Capitano
con molti prigioni, e dice.

O Magno Re delli Assiri, e de' Medi,
io t'ho menato come saper dei

tutti questi prigion che qui tu vedi,
cauati ho delle terre delli hebrei,
e sottomessi hauian sotto i tuoi piedi,
Hierusalem, Samaria, e i Galilei,
dominar puoi il mondo in ogni parte
perche gliè in tuo fauore Apollo, e (Marte.

El Re risponde

Noi conosciamo degno Belisario.
la tua virtu, l'amor, l'affettione,
& qual premio vorrai, ò ver salario,
daremo à te per giusto guiderdone,
io non vo che ci sia alcun diuario
da te, e me nella dominatione,
piacciati alquanto meco riposare.

Et voltandosi a' suoi Baroni dice.

E voi fate costoro incarcerare.

Quãdo sono in prigione il Re dice.

Cercate d'vno hebreo fra quella gente
del Tribu di Leui, detto Tobbia,
e menatelo à me qui prestamente
la donna, el suo figliuolo in cõpagnia
chi sẽto che liè huõ giusto, e prudẽte,
nuocere à gl'huomin buon saria follia
conuiene a ogni Re che vuol durare,
punire i rei, e i buon remunerare.

Vn barone va alla prigione, & chiama Tobbia, e dice.

Tobbia ascolta vna nouella buona,
che chieder non sapresti la migliore
e gl'ha mandato per te la corona,
& vuol che di prigion tu esca fuore.

Tobbia risponde.

Hor vedo ben che Dio non abbandona
chi l'ama, e chi lo prega di buon core,
Signor del Ciel sẽpre sia tu laudato
poiche dai tãto bene à questo ingrato

Menati dinanzi al Re, e posti ingi-nocchioni, el Re dice à Tobbia

Vien qua Tobia, perche m'è stato detto,
che tu sei giusto, e sei pietoso, e buono
e non hai contro à me fatto difetto,
io de gl'huomini buoni amico sono
& perche so che tu sei poueretto,
oltre alla libertà questi ti dono,
non t'impacciar niente delle guerre,
està doue tu vuoi nelle mie terre.

Hauendo il Re data à Tobbia vna borsa di danari, Tobbia lo ringra-tia, e dice.

Gratie ti rendo ò magno Imperatore,
& quanto posso prego l'alto Dio,
che ti cõserui in vita, el tuo splendore
e cresca il regno tuo bello, e giulio,
fedel ti sarò sempre seruidore,
& vbidiente io ho fermo il disio,
& quanto durera la vita mia,
sarò buon seruo alla tua signoria.

Tobbia si parte con la moglie, e col figliuolo, & giunti alla loro habi-tatione, empie vna sporta di pane, e quattro fiaschi di vino, & dice à Tobiuzzo.

Figliuol to questi fiaschi, e qsta sporta,
e portala à quei poueri prigioni,
chi in questa vita e' poueri conforta
ne l'altra poi harà gran guiderdoni,
chi vuol che Dio gl'apra del ciel la por(ta
e tutti i suoi peccati gli perdoni,
vesta gl'ignudi, e pasca gl'affamati,
& visiti gl'infermi, e incarcerati

Giunti a' prigioni Tobbia dice.

Padri, e fratelli siate i ben trouati,
io vi conforto tutti à patientia,
molti flagelli vengon pe' peccati.
& è buon far di qua la penitentia,
noi fumo sẽpre sconoscenti, e'ngrati,
senza timore, e senza riuerentia,
al nostro grãde Dio ch'è sommo bene
e però meritiam queste gran pene.

Partesi dalla prigione Tobbia, & va

&

va, e troua Gabello, & dice.

Tu sia il ben trouato fratel mio
come stai tu, che è della tua brigata,
sentir nuoue di te hauea desio,
e molta gente ho di te domandata.

Risponde Gabello.

Tutti sian sani, laudato sia Dio,
poca roba del mondo c'è restata,
& quella poca m'è di mano tolta,
già due anni ho perduta la ricolta

Seguita Gabello.

E peggio stò che m'han posto vn balzel
e conuienmi pagar dieci talenti, (lo,
tu non vedesti mai maggior flagello
che di noi fanno queste crude genti.

Tobbia risponde.

Sai quel chi ti vo dir caro Gabello,
à quel che vuole Dio stiamo contenti
lui l'ha promesso pe nostri peccati,
perche erauam troppo superbi, e in-
Fratel tu sai la nostra legge antica (grati
fu tratta delle man di Faraone,
che gli teneua con tanta fatica,
guidogli in terra di promisione,
ma quella gente ingrata à quel nemica
quante volte da Dio si ribellone,
cauogli dell'Egitto fuor d'affanni,
e nel deserto nutri quarant'anni.
Non è popol nessun sotto le stelle,
che sia al grande Dio tanto obligato,
quant'era il nostro popol d'Israelle,
pe benefici, e don che Dio gl'ha dato
haueaci date Città ricche, e belle,
fertil paese, e d'ogni ben dotato:
che ci poteua far piu il giusto Dio,
e sempre ci chiamaua il popul mio?

Gabello dice à Tobbia.

Io conosco Tobbia, che tu di il vero,
noi meritian queste pene, e maggiore
ma quando mi ricordo quel ch'io ero,
e quel ch'io sono me ne crepa il core
poi quel balzel mi mette ī grā pēsiero
che so, chi sarò preso à gran furore,
modo non vedo à poterlo pagare
che nō ho piu da vēder ne impegnare.

Risponde Tobbia à Gabello.

Hor vedi quanto gli è pietoso Dio,
che ha voluto, che tu m'hai trouato,
e' suoi fedel non mette mai in oblio,
chi in lui si fida non è abbandonato
questi danar ti vo prestar hor io,
& ha promesso Dio che gli ho allato
ma io ne voglio di tua man la fede,
perche gli renda à me, ò à mia herede

Gabello risponde à Tobbia.

Tobbia se tu mi vuoi far questo dono
sarà come cauarmi d'vno auello,
ben che per altro obligato ti sono,
tanto tenuto piu ti sia Gabello,
chi ha vn'amico, come sei tu buono,
tengalo car, che gli è me ch'vn fratello
non dubitar ch'io te gli renderoe,
e di mia man la carta ti faroe.

Tobbia si parte da Gabello hauuta la carta di sua mano, e torna à casa, & chiama Tobiuzzo, & dice.

Tobbia vien qua, ò dolce figliuol mio,
va per la terra, e cerca in ogni lato,
se tu troui nessun che tema Dio,
& se v'è alcun del nostro tribunato
menal con teco con animo pio,
e intanto sia il mangiare ordinato,
e' si vuol'esser figliuol conoscente
de' nostri ben con le pouere gente.

Tobiuzzo va, e cerca de' poueri e troua vno che è stato morto in piazza, e torna al padre, e dice.

Oimè padre, i hò in piazza veduto
vn pouarello, il quale è stato morto,
e chi gli dè non fu mai conosciuto,

& morì senz'hauere alcun conforto
e p q̃sto m'è al cuor gran duol venuto
vedendo tanto stratio, e tanto torto
quanto fanno di noi questi pagani,
che fin peggio di noi che lupi, ò cani.

Tobbia risponde.

Figliuol mio non potrei ber ne mãgiare
se prima in piazza non hauessi à ire
quel morto che tu di si vuol leuare,
e portarlo stanotte à sepellire.

Anna sentendo che Tobbia vuole portare il morto à casa, per paura del Re dice à Tobbia.

Tobbia tu ci vorrai pericolare,
se il Re Senecherib il può sapere,
tu sai come noi siamo in grã dispetto
di questo popul crudo, e maladetto.

Vno suo parente dice à Tobbia.

Ancor sei tu si semplice, e si puro,
che tu credi à far mal si facci bene,
tu di che sei da questo Dio sicuro,
e tanti affanni spesso t'interuiene,
tu sei fatto si magro, e tanto scuro,
che la buccia in su l'ossa non si tiene
peggio per l'auuenir questo tuo Dio
ti farà, e tu lo chiami giusto, e pio.

Tobbia dice alla moglie.

Donna chi vuol con Dio stretta amicitia
bisogna affatticarsi per suo amore,
chi cerca auer di qua gaudio, e letitia
nell'altra vita harà sempre dolore,
ma chi viurà di qua con gran mestitia
sarà rimunerato dal Signore,
se per Iddio saremo affaticati,
in Ciel saren da lui rimunerati.

Tobbia, e Tobbiuzzo vanno in piazza, e tolgono il morto, & lo portano à casa, & la notte lo sepelliscono, e dipoi Tobbia stando à sedere in sala, & alzando gl'occhi al Cielo, e cõtẽplando vna Rondine, laqual gittando lo sterco gli cadde in sul viso, & subito accieco e chiamãdo la moglie dice

Anna vien qua, guarda se puoi vedere
che cosa m'è caduta sopra il volto,
io mel sentì ora dal Ciel cadere,
e de gl'occhi m'à il lume tutto tolto

Anna risponde.

Tobbia quest'o tuo Dio ti fa il douere,
ch'ogni giorno tu di che t'ama molto
& ogni giorno piu conosco, e veggio
che chi fa meglio è trattato poi peggio.

Tobbia la riprende, e dice.

Non parlar piu così che'l magno Dio
tutte l'opere sue fa con giustitia,
& ogni affanno, e pena chi sento io,
tutto procede dalla mia malitia,
sempre sia tu laudato ò Signor mio,
che vuoi punir di qua la mia nequitia
io ti ringratio, e prego tua clemenza,
che in questi affanni mi dia patienza.

Anna che sent'io là, eglié vn capretto,
guardate ben che non fussi rubato,
io nõ potrei hauer maggior dispetto
in nessun modo i nõ harei mangiato,
io credo hauerti mille volte detto,
che tor la robba è troppo grã peccato
io vorrei prima di fame morire,
che alla legge di Dio non vbidire.

Anna risponde à Tobbia.

Ancor tu sei in quel pensier bestiale,
e pur morrai in questa tua pazzia,
e non è casa che stia tanto male,
dolente à me, quanto è la casa mia,
l'elemosine tue hor che ti vale,
e tanta robba che hai gettata via,
e'meriti che n'hai tutti gl'annouero
che tu ti troui vecchio, cieco, e pouero

Doue son'hora e'morti sepelliti,

& la robba ch'ai data à gente strane,
e tanti ignudi che hai già riuestiti,
tutti non ti darebbeno hora vn pane
tutti e'tuoi par son beffati, e scherniti,
vedi le tue speranze tutte vane,
chi getta la sua robba al populazzo
si troua vecchio poi pouero, e pazzo.

Tobbia risponde alla donna.

Oimè donna mia ch'è quel chi sento
parlar con ira, e con tanta sciochezza
per ognũ che haren dato n haren cẽto
daracceli il Signor nella sua altezza,
chio non ho dato piu hor me ne pẽto
io non cerco del mondo sua richezza,
l huõ ch'è auaro à di qua ciò che vole
di là in eterno si lamenta, e duole.

Questa vita di qua dura si poco,
à rispetto de l altra è men ch'vn zero,
el piacer sensuale è vn van giuoco,
lieto non ci si sta vn giorno intero,
habbiamo andare à stare ĩ altro luogo
credi lo donna mia chi dico il vero
non sai tu che noi sian figli de'Santi,
bisogna somigliarli tuttiquanti.

Hor non sai tu che'nostri padri antichi
portoron molte pene pel Signore,
egliè bisogno che l'huom s affatichi
e'suoi prossimi aiuti con amore,
fa che mai piu tal parole non dichi,
chiedi perdono à Dio cõ humile core
& habbi fede in lui che ci gouerna,
che ci farà gran ricchi in vita eterna.

Ora seguita la storia à Sarra figliuola di Raguel, che haueua hauti sette mariti, e tutti erano morti, tornando vna Schiaua che haueua nome Zita à casa, Sarra gli dice.

Leudato sia il signor che tu tornasti
Zita mi fai vna gran villania,
egliè piu di quattr'ore che tu andasti
tu non sai mai che di tornar si sia.

Risponde Zita.

Sempre chi torno, tu mi rimorchiasti,
ò io non so che cosa questa sia.

Sarra dice.

Zita ti par ancora hauer ragione,
come mio padre torna gliel dirone.

Risponde Zita.

Va farmi el peggio che tu mi poi fare
tu, e tua madre siate d'vna razza.
non douresti ardir di fauellare;
stolta, dapoca scimonita, e pazza,
c'mi vien voglia ben forte gridare,
quanti martiri ell'ha tu tti gl'ammazza
guardate gioia che sette mariti,
per suo difetto son tutti periti.

Ora Sarra sentendosi cosi dir villania sene va sola in camera, e dice.

Benedetto sia tu signor superno,
e benedetta sia la tua potenza,
benedetto il tuo nome in sempiterno,
sia benedetta la tua sapienza,
sia benedetto il tuo santo gouerno,
e benedetta sia la tua clemenza,
& benedetta sia la tua bontade,
pietà, misericordia, & caritade.

O Signor mio che tutto vedi, e intendi
l'opere nostre, e i segreti del cuore,
tu sol Signor sia quel che mi difendi
ò fonte di pietà, padre d'amore,
come ti par di me partito prendi,
deh poni horamai fine al mio dolore
di tal vergogna, infamia, e vitupero
Iddio tramene fuor tu che sai il vero.

Soccorri Signor mio l'alma smarrita
in questa valle di miseria piena,
deh fa che la mia prece sia esaudita,
io te ne prego, ò maestà serena,
se altro modo non c'è tomi la vita,
che la morte mi sia fin d'ogni pena.

io te ne prego Dio de' padri nostri,
fa sopra me la tua pietà dimostri.

Hora Iddio chiama l'Angelo Raffaello, & dicegli.

Nella Città di Niniue n'andrai
ò Raffaello al mio seruo Tobbia,
e in la piazza il suo figliuol vedrai
che andrà cercãdo trouar compagnia
e sano, e saluo lo condurerai,
ne l'andare, e tornar per la sua via,
& nella casa di Raguel ti posa,
e fa che prendi Sarra per isposa.

Le lacrime di Sarra, e l'oratione,
e l'animo suo puro, humile, e netto,
e la pietade vsata alle persone
dal mio seruo fedel Tobbia perfetto
le limosine sue, son la cagione
di conuertir le sue pene in diletto,
non tema di perir nessun pietoso,
chio li darò nel mondo e'n ciel riposo

Ora la historia torna à Tobbia, che vedendosi cieco, vecchio, e pouero, & in grande sterminio, s'inginocchia verso il Cielo, e dice.

O magno Dio ch'ogni cosa hai creato,
e noi ancora à tua similitudine,
deh non voler guardar al mio peccato
ne alla mia ignoranza, e ingratitudine
perchio nõ thò quãto doueuo amato
merito stare in grande amaritudine,
per non seruare e' tuoi comandamenti
son degno andare à gl'eterni tormẽti.

O Signor mio che sei vera giustitia,
e tutti i tuoi giuditij giusti sono,
pe' nostri errori, & la nostra malitia
siam dispersi pel mondo in abandono
e morti, e incarcerati con tristitia,
non meritian da te nessun perdono,
certo conosco pe' nostri peccati,
da tutte le nation siamo stratiati.

Però ti prego magno eterno Dio,
che tu mi caui fuor di questa vita,
deh poni in pace lo spirito mio
meglio mi fia la morte, e far partita,
deh trami fuor di questo mondo rio
riponi in pace l'anima smarrita,
fa questo Signor mio se t'è in piacere
pur nondimen sia fatto il tuo volere.

In questo punto Sarra, e Tobbia sono esauditi, e rimunerati da Dio e Tobbia dice al figliuolo ponendosi à sedere, e gli fa il testamento come habbi à fare.

Vien qua diletto figliuol mio Tobbia,
ascolta del tuo padre le parole,
il termin di mia vita presto fia,
e sol per te figliuol mi pesa, e duole,
perche con teco egliè l anima mia,
andrõne quãdo il mio Creatore vuole
& come morto figliuol mi vedrai,
la sepoltura al mio corpo darai.

Porta à tua madre figliuol grand amore,
che con pena, e fatica t'ha alleuato,
& viui sempre mai del tuo sudore.
e sia prudente, giusto, e temperato,
e sopra tutto temerai il Signore,
guarda di nõ commetter mai peccato
e inuerso i pouerelli sia amoroso,
che assai piace a Dio l'huomo pietoso.

A' poueri non volger mai la faccia,
l'elemosine à lor fa volentieri,
che non è cosa che à Dio tãto piaccia
quanto quell'huom che sia limosinieri
riceueratti Dio nelle sue braccia.
à lui dirizza tutti e' tuoi pensieri,
e fuggi l'auaritia à Dio nimica,
e rendi à mercenar la lor fatica.

Non disiar di qua fama ò ricchezza,
che dura poco in questa cieca vita,
cerca sol d'acquistar la somma altezza

la doue i buoni haran gloria infinita
il vero gaudio, e la somma allegrezza
harà quell'alma di virtu vestita,
& sopra tutto dolce figliuol mio.
fa sempre che tu tema, & ami Dio.
Vn'altra cosa ancor t'ho à dir Tobbia,
la nostra pouertà conosci, e vedi,
e però vo che tu ti metta in via,
fino à Rages qual'è città de' Medi,
doue Gabel nostro parente fia,
e giunto à lui da mia parte gli chiedi
dieci talenti, quali io gli prestai,
e certo so che da lui tu gl'harai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio i son sempre disposto
ad vbidir quel che m'hai comandato
e questa andata se tu vuoi fia presto,
ma d'vna cosa solo ho dubitato,
che quel Gabello nō m'habbi risposto
non ti conosco, ò qui chi t'ha mādato
io nella terra sua giamai non fui,
e mai non vidde me, ne io mai lui.

Risponde Tobbia.

Figliuolo, io ho la carta di sua mano,
laqual con teco la potrai portare,
credo questa tua andata nō fia in vano
come la mostri senza piu tardare
te gli darà, ma il camino è villano,
bisogna à te qualche guida trouare,
se tu facesi questo camin solo,
rimarrei cō temenza, e pien di duolo.
Adunque per la terra cercherai,
se troui alcun che vada in quel paese
& prometti che ben lo pagherai
di tua moneta, & faragli le spese,
se nessun viandante trouerai,
menamel chio gli parli del paese,
& io pregherò il signor tuttauia.
che ti conceda buona compagnia.

Tobbiuzzo si parte, e va in piazza
e troua l'Angelo Raffaello vestito
come vn viandante, e giunto à lui
Tobbiuzzo lo saluta, & dice.

Iddio ti salui gentil giouinetto.
per cortesia ascolta il mio parlare,
poi che ti veggio al viaggio in assetto
dimmi il paese doue vuoi andare.

L'Angelo risponde.

Io tel dirò poiche tu n'hai diletto,
molto lungo camin mi conuien fare
& auuiato son come tu vedi,
sol per andar nella città d' Medi.

Tobbiuzzo dice.

Fratel se tu sapesi far la via,
che va à Rages con teco verrei,
se tu volesi la mia compagnia,
di giusto prezzo ben ti pagherei.

Risponde l'Angelo.

La Media, Arabia, Persia, e la Soria,
e'l regno delli Egitti, e de' Caldei
ho cerco tuttoquāto l'Oceano,
infino al Paradiso delitiano.
Non è città prouincia, ò nessun regno
in tutta l'Asia, l'Affrica, Europa,
che io non sappi per filo, e per segno
perche tutte l ho viste in molta copia
se à Rages andare è il tuo disegno,
che à piè del mōte Arabia posta, è propia
io ti merrò fratel sicuramente
& conosco Gabello il tuo parente,

Risponde Tobbiuzzo.

Piacciti dunque fratello aspettare
tanto che al Padre mio lo vada à dire
che testè mi mandò fuora à cercare
d'vn che sapesi in quelle parti gire.

Risponde l'Angelo.

Orsu va presto chi vo caminare,
& ogni cosa sappi referire.
consiglioti fratello all'vbidienza,
e non partire senza sua licenza.

Tobbiuzzo si parte, e torna al
padre e gli dice.

O Padre mio, i ho di fuor trouato
vn giouane gentil cortese, saggio,
e pare appunto in Paradiso nato,
pietoso molto, e sa ogni viaggio,
e par per tutto il mondo lui sia stato
di tutte le nation sà lor linguaggio,
cercato ha tutto il Ponente, el Leuante
& paion tutte sue parole sante.

Risponde Tobbia à Tobbiuzzo.

Or puoi figliuol veder chel magno Dio
non abbandona chi si fida in lui,
& habbi vera fede, ò figliuol mio,
per sua pietà t'ha mandato costui,
e folle, e cieco è chi pone il desio
nel mondo traditor che ingãna altrui,
hor va figliuol, pregal che lui si degni
di volermi parlare, è infin qui vegni.

Tobbiuzzo va, e troua l'Angelo,
e dice.

Fratel (com'io ti dissi) il padre mio,
per vna guida mi mandò à cercare,
ora e'm ha detto che haurebbe disio
se tu volessi ei ti vorria parlare,
pregar ti vo pel nostro eterno Dio,
in casa mia lo venghi à visitare.

Risponde l'Angelo.

Di mia natura io non fui mai villano,
i son molto cõtento hor'oltre andiano

Giunti à casa l'Angelo dice
à Tobbia.

Il Creator del Ciel ti dia allegrezza,
& conseruiti padre in buono stato.

Risponde Tobbia.

Tu gaudio possi auer con gran dolcezza,
vedi in quanta miseria m'hai trouato
che son cõdotto nella mia vecchiezza,
che di vedere il Ciel io son priuato
allo promesso Dio ch'è giusto, e bono
perche gran peccator al mondo sono.

L'Angelo risponde.

Prendi conforto padre nel Signore,
che in breue tempo tu sarai curato.

Risponde Tobbia.

Deh dimmi vn poco darebbeti il cuore
d hauer Tobbia à Rages menato,
là doue egliè vn nostro debitore,
ch'è mio parente, & è Gabel chiamato
alla tornata harai il pagamento
figliuol mio caro che sarai contento.

L'Angelo risponde.

Non dubitar del tuo figliuol Tobbia,
senza nessun periglio il condurroe,
perch'io sò ben di Rages la via,
& sano, e saluo à te lo rimerroe.

Tobbia dice à l'Angelo.

Fammi vna gratia per tua cortesia,
vn'altra volta ti domanderoe,
figliuol che sei cosi ben costumato,
di che nattione, ò tribu tu sei nato.

L'Angelo risponde.

Deh cerch'il mercenario sua natione,
che gioua questo à te padre sapere,
ma per finir la tua dispositione,
che di saper chi sono hai gran piacere
perche rimanga in piu consolatione
celato il nome mio non vo tenere,
io son chiamato per nome Azaria,
e figliuol son di quel grand e Anania.

Risponde Tobbia.

Per certo sei figliuol di gran lignaggio
e ben lo dice tua degna presenza,
il tuo parlar qual'è gentile, e saggio
& è ornato di vera eloquenza,
orsu figliuol mettetiui in viaggio
nel nome del signor pien di clemenza
porta con teco la carta Tobbia.
l'Angel di Dio sia in vostra cõpagnia.

Anna donna di Tobbia, sentendo

la partenza del figliuolo dice.

Misera à me dolente, e sventurata,
quanto fia dolorosa la mia vita,
io sono in tutto d'ogni ben priuata
poiche far deue il mio figlio partita
c'non è donna in questo mondo nata,
che senta quanto è mia doglia infinita,
oimè dolce figliuol doue ne vai,
ho gran paura non vederti mai.

Quanto era me per me, che quei talenti
mai da nessun s'haue ssino à rihauere
& meglio era come pouere genti,
viuere, e'l mio figliuol poter vedere,
io ho paura vn dì non te ne penti,
e la fortuna ti farà il douere,
maladetti danar di quanto duolo
siate cagion di tormi il mio figliuolo.

L'Angelo, e Tobbiuzzo caminando vengono à vn gran fiume, e Tobiuzzo dice à l'Angelo.

Che fiume è quel ch'io vedo si copioso
d acqua, che bagna tutto questo piano

L'Angelo risponde.

Questo è quel Tigri ch'è tanto famoso
che vien dal paradiso delitiano,
fratello io vo che qui ci dian riposo,
e in questo fiume i nostri piè lauiamo
chi come noi lungo camino ha fare,
è bisogno alle volte riposare.

Tobbiuzzo si scalza, & entra nell'acqua, e subito apparisce vn pesce grande, & hauendone Tobbiuzzo paura dice à l'Angelo.

Oimè fratel che apparir veggio vn pesce
c'par che contro à me vogli venire,
e con la bocca aperta de l'acqua esce
& vista fa di volermi inghiottire.

L'Angelo risponde.

Non temer che lo fa chel fiume cresce,
e lui vorrebbe la piena fuggire,
va à lui, e per l'orecchie il prenderai
e in su la riua in secco lo porrai.

Tobiuzzo piglia il pesce, e posto in la riua in secco, l Angelo dice.

Sparalo presto, e fuor gli cauerai
el fegato che gl'ha, e'l fiele, e'l cuore,
e dentro alla tua tasca il riporrai,
che fia buono à guarire ogni dolore
queste cose con teco porterai,
fa quel ch'io dico, e non hauer timore
e parte di quel pesce cuocer poi,
l'altro che auanza porteren con noi.

Tobiuzzo sparato che gl'ha il pesce, domanda l'Angelo à che sono buone.

Hor dimmi vn poco fratel Azzaria,
non dinegar mio semplice sermone,
la mente sempre di saper desia,
queste cose del pesce à che son buone.

L'Angelo risponde, e dice.

S'io tel negassi, farei villania,
parte del cuor leuato dal polmone,
ponendolo su gl'accesi carboni,
suol spesso far di buone operationi.

Seguita l'Angelo.

Tobbia attendi bene hora al mio detto,
vedi quella città, ponci ben mente,
quiui è vn'huom che ci darà ricetto,
Raguel chiamato & è della tua gente
& è grã ricco, & huõ giusto, e perfetto
della tua tribu, & vn po tuo parente,
& ha vna sua figlia ancor pulzella,
molto sauia, gentile, honesta, e bella.

Come che alla sua casa giunti siamo
io vo che gliela chiedi per isposa,
lui è gentile, prudente, e humano,
se tu la togli sarà tuo ogni cosa,
e non sarai fratel venuto in vano,
per questa via si lunga, e faticosa
e come questa donna tolta harai

ricco à casa tuo padre tornerai.

Tobbiuzzo risponde.

O Azaria io hô sentito dire,
costei ha hauto ben sette mariti,
come con lei sono andati à dormire,
di mala morte son tutti periti,
io non vorrei che gl'hauessi à seguire
come à coloro à me si stran partiti,
se in questo modo hauessi à capitare
il padre mio si potria disperare.

Mio padre non ha altro ch'vn figliuolo
ilqual son io, e con gran scontentezza
egliè rimasto con mia madre solo,
pouero, cieco, e in vltima vechiezza
io non vorrei accrescergli piu duolo
per ir cercando mondana ricchezza
io non vorrei commosso da auaritia,
fargli morir di doglia, e di tristitia.

L'Angelo gli risponde.

Hor'io ti vo Tobbia far assapere,
perche arriuati son quei sette male,
che per hauer diletto, e van piacere,
con apetito sfrenato, e bestiale,
e nulla il grande Dio vollon temere,
libidinosi per piacer carnale,
none stimando il santo matrimonio
furon strozzati tutti dal demonio.

In questo caso io ti vo dar rimedio,
che tu starai tre giorni ginocchioni,
per fuggire i pensier cattiui, e tedio
farai à Dio con humiltà orationi,
e per scãpar del demonio ogni assedio
e' pensier tuoi sian sempre casti, e boni
come sai ch'io t'ho detto per la via,
le tentation del demon caccia via.

Giunti à Raguel l'Angelo dice.

Saluiti el grande Dio gentil messere,
Raguel cerchiamo, e della casa sua.

Risponde Raguel.

Raguel son'io al vostro piacere.
e ben venuti siate tutta dua.

L'Angelo dice.

Da lungi molto veniam per vedere
la tua persona nella magion tua,
piacciti darci stasera ricetto,
che te ne seguirà gaudio, e diletto.

Raguel gli piglia per la mano,
& mettegli in casa, e dice.

Passate drento, e molto volentieri,
l'vsanza mia à tutti i forastieri
di quel chi posso ò fatto sempre onore
io nõ posso auer mai maggior piaceri
ne piu letitia sentir dentro al cuore,
voi siate stanchi, vn poco vi posate
con patienza & alquanto aspettate

Raguel chiama la moglie, e dice.

Anna vien qua, e tu figliuola mia,
chiamate e'serui, e farete ordinare
la nostra cena, e fate presto sia,
che que due forestier posin mãgiare.

Anna donna di Raguel dice.

E've n'è vn che somiglia Tobbia,
ne'modi, nell'effigie, e nel parlare.

Risponde Raguel.

Io penso donna à quel che tu m'ha detto
che tu di il vero, & è il piu giouanetto

Raguel dice à Tobbia, & à
L'Angelo.

Voi siate i ben trouati figliuol miei,
intanto che con meco vi posate,
vna cosa da voi saper vorrei,
donde venite, e doue voi andate,
vn'altra gratia ancor desidererei,
che mi dicessi di che gente siate.

Risponde l'Angelo.

Del regno de gli Assiri noi veniamo,
& à Rages citià de'Medi andiamo.

Raguel risponde.

Se voi venite la di que'paesi,
voi mi douete saper dar nouella

d'vn

d'vn mio parente che fu di que'paesi
quando fu rotto il popol d Israelle
gran tẽpo è già che di lui nulla intesi
la donna mia e la sua son sorelle,
harei caro saper quel che ne sia,
del tribu di Leui detto Tobbia.

Risponde l'Angelo.

Io non ti vo Raguel tener celato
la verità, hora intendi il mio detto
questo Tobbia che tu m'ai domãdato
che teme Dio, & è giusto, e perfetto
egli è colui, che à te c'ha mandato,
e suo figliuolo è questo giouanetto.

Risponde Raguel.

Sempre in eterno sia laudato Dio,
e tu sia il ben venuto figliuol mio.

Raguel abbraccia Tobbiuzzo,
& l'Angelo, e poi dice.

Figliuol mio dolce tu non puoi negare
che tu non sia figliuol del mio fratello
or facci Dio di me quel che vuol fare
poi che nouelle ho inteso di quello
Anna vien qua chio ti vo consolare
guarda questo garzon gentile, e bello
q̃sto è figliuol di Tobbia tuo cognato
e della tua sorella al mondo nato.

Anna abbraccia Tobbiuzzo, e dice.

Io non potrei figliuol dir la letitia,
el gaudio immenso chio sẽto nel core
per la venuta tua, d'ogni tristitia
priuata sono, e d'ogni mio dolore,
el parentado nostro, e l'amicitia
è accresciuto, e'l nostro grãde amore
l'onnipotente Dio laudato sia,
poi che ho riueduto il mio Tobbia.

Raguel dice a'serui.

Perch'io mi penso costor sieno stanchi,
su prestamente ordinate da cena,
fate che nulla stasera ci manchi
che di viuande sia la mensa piena,
e sopra tutto buon vermigli, e bianchi
che mi par esser fuor d'ogni mia pena
orsu figliuoli, lauateui le mani,
chel Signor vi mantenga lieti e sani.

Tobbiuzzo dice a Gabello.

Ascolta padre mio le mie parole,
e non hauer timor ne marauiglia,
quel chio ti dico il nostro Signor vole
che i suoi fedel sempre aiuta e cõsiglia
e chi lo serue spesso aiutar suole,
Sarra, laquale è tua vnica figlia,
pregoti facci che la sia mia sposa,
laquale io amerò sopra ogni cosa.

Raguel risponde.

O dolce figliuol mio la tua proposta,
mi pesa molto, e dammi duolo assai,
e non so come facci la risposta,
e veggio la disgratia mia non sai,
pur la mia mente è sẽpre ben disposta
ma d vna cosa mi contenterai,
che à q̃sto noi indugiã parechi giorni
à dirlo al padre tuo vo che ritorni.

L'Angelo risponde à Raguel.

Raguel ascolta intendi'l mio parlare,
la gratia e don che t'ha chiesto Tobia
per nessun modo non gliela negare,
chel nostro grande Dio vuol cosi sia
& di nessuna cosa dubitare
che l'Angelo buon sarà in lor compa-
e la figliuola tua fia ristorata, (gnia
che tanto tempo è stata tribolata.

Raguel risponde à l'Angelo,
& dice.

Benedetto sia Dio giusto, e pietoso,
nel quale io hò tutta la mia fidanza,
che porrà in pace il mio cuor doloro
e nõ riguarderà la mia fallanza. (so
poi che harai Tobbia qui per isposo
ò Sarra laqual sei la mia speranza,
l'Angel di Dio sia vostra guardia, ẽ
(guida

nel qual sempre mia alma si confida.

Riguel chiama Sarra sua figliuola, & dice.

Sarra vien qua diletta mia figliuola,
vuoi tu Tobbia per tuo sposo, e marito.

Sarra risponde.

Padre tu sai che mai feci parola,
da me non fusti mai disubidito

Raguel dice.

Restami à dire vna parola sola,
Iddio sia onorato, e riuerito, (bello
vien qua Tobbia figliuol mio sauio, e
nel nome del Signor d gli l'anello.

Tobbiuzzo gli dà l'anello, e fanno festa, e dipoi ne vanno à dormire, e giunti in camera Tobbiuzzo dice à Sarra.

Dōna ponghianci in terra ginocchioni
e su al cielo leuian tutta la mente,
faren deuota, & humile oratione,
& preghiamo il Signore onnipotente
il qual ci guardi dalla tentatione
de l'auuersario del humana gente.
se noi haren carità fede, e spesanza
donna non dubitar che fia à bastanza.

Seguita stando ginocchioni.

O magno Dio che volesti creare
nel Cielo empireo l humana natura
e poi ti piacque con tue man plasmare
l'anima nostra tanto bella, e pura,
benedicanti e' ciel, la terra, el mare,
gl'vccelli, e' pesci, & ogni creatura,
ognun ti benedica, e laude renda,
e tu Signor sia quel che mi difenda.

Ora l'Angelo lega il Diauolo, e toglie il fiele del pesce, & lo pone in su i carboni accesi. Et vedendo Tobbia vecchio soprastare Tobbiuzzo suo figliuolo marauigliandosi dice.

Oimè che vuol dir caro figliuolo,
che a tuo padre ancor non sei tornato
ogni dì che tu stai mi cresce il duolo,
e pentomi d'hauerti mai mandato
Signor del Ciel tu sai questo ben solo
per tua benignità m'era restato,
pregoti quanto posso eterno Dio,
che tu facci che torni il figliuol mio.

Seguita dicendo.

Sarebbe mai che Gabel fussi morto,
ò dar non gli volessi i suoi talenti,
se fussi viuo non mi faria torto,
che sempre è stato de'miglior parenti
non m'è rimaso piu altro conforto,
pouero, vecchio, cieco in molti stenti
all'opre tue Iddio non si può apporre
pregoti se mel desti, hor nō mel torre.

Anna dice à Tobbia.

Oimè tu sai s'io tel dissi Tobbia,
quel dì chel mio figliuol ne fu andato
oimè figliuol dolce speranza mia
in che paese sei tu capitato,
forse che tu sei morto per la via,
ò forse sei in prigione, ò amalato,
molti perigli alla mente mi vengono
e non so le cagion che ti ritengono.

O lume nostro, bastone, e fortezza,
letitia d'ogni nostra auuersitade,
hauendo te, haueamo ogni richezza
senza te siamo in molta pouertade,
ò stolto padre nella tua vecchiezza,
priuata m'hai di tanta nobiltade,
hami tolto vn figliuol tāto giocondo
che valea piu che tutto l'or del mōdo.

Tobbia dice ad Anna.

Non pianger donna piu dattene pace
che presto lo vedrai tornare à noi.
el Signor non fu mai ne fia mendace,
e mai non abbandona i serui suoi,
alcuna volta di prouar gli piace.

e' suoi fedeli, e ristorargli poi,
habbi donna speranza nel Signore
che presto tornerà saluo, e à honore.
Hora Raguel chiama Zita sua
schiaua, e dice.
Zita vien qua, guarda se puoi sapere
el fatto di Tobbia come è seguito,
vanne alla zambra, e ingegnati vedere
ma guarda che nõ sia da alcun sentito.
Zita va à l'vscio, e guarda per vn
fesso, e torna con festa à Ra-
guel, e dice.
Buone nouelle ti so dir messere,
e' par del Paradiso proprio vscito,
e freschi, e lieti son che paion mai,
& a vedergli paion due rosai.
Risponde Raguel.
Laudato sia il Signor giusto, e pietoso
che ha voluto alla figliuola mia,
dare all'animo suo pace, e riposo,
& posto ha fine alla sua doglia ria,
non sia nessun di noi che stia otioso,
ordinate vna festa che magna sia,
io vo che qui si balli, suoni, e canti
e rendiam laude al Signor tutti quãti.
Andate presto, el conuito ordinate,
pulito e magno, e ognun facci festa,
quattro vitelli e' più grassi amazate,
che letitia mai fu simile à questa,
el grande Dio del ciel tutti laudate,
che vuol multiplicar la nostra gesta,
benediciamo el Signor d'Isdraelle,
che ci ha mandato si buone nouelle.
Tobbiuzzo, e Sarra si leuano, &
vengono in sala alla festa, e di-
poi Tobbiuzzo dice à l'Angelo.
Tu sai fratel chel mio padre Tobbia,
annouera à ogn'ora tutti i giorni
e viue con timore, e gelosia,
e mill'anni gli par che à lui ritorni.
Raguel, & Anna, e Sarra donna mia
voglion con loro alquãti di soggiorni
tanti piacer m'hai fatti, ò fratel buono
hor pregoti mi facci vn'altro dono.
Prendi con teco de'nostri sergenti,
& à Rages dou'è Gabello andrai,
che al mio padre ha dar dieci talenti
porta la carta io so che tu gl'harai,
e perche lui è de'nostri parenti,
la donna quale ho tolta gli dirai,
e pregal che alle nostre nozze venga,
acciò che il parentado si mantenga.
Risponde l'Angelo à Tobbia,
& dice.
Tobbia il parlar tuo mi piace assai,
e di punto farò quanto m'hai detto,
e con Raguel, e Sarra rimarrai,
tanto ch'io torni fratel mio diletto.
Raguel dice.
Due de'miei serui con teco merrai.
Et voltandosi à due serui dice.
Vien qua Martino, e tu anche Arighetto
andate con costui, e lui seruite
& come mia persona l'vbidite.
L'Angelo si parte con due serui,
e va à trouar Gabello, & gi-
unto alla sua habitatione dice.
Gabel guarditi Dio onnipotente.
io son per messaggieri à te mandato
da vn'Ebreo il quale è tuo parente,
della tribu di Leuì Tobbia chiamato,
che tu gli mandi, se tu puoi al presẽte
dieci talenti che t'hebbe prestato,
ecco la carta che tu gli facesti,
quando e' danari da lui riceuesti.
Gabello risponde, e dice.
Messaggio degno tu sia il ben venuto,
quel che tu mi domandi fatto sia,
che in buona verità egliè douuto,
& conosco chi ho fatto villania,

l'amore, e carità chiaro ho veduto,
ilqual mi porta il mio fratel Tobbia
l'error che ò fatto è nato d'ignoranza
e hò fatto con lui troppo à fidanza.

L'Angelo risponde à Gabello.

Io t'hò à dir Gabello vn'altra cosa,
el suo figliuolo ti manda à inuitare,
sappi che preso ha Sarra per isposa,
figliuola di Raguel huom singulare,
benche l'andata vn po sia faticosa,
come parente ti manda à pregare,
essendo voi d'vn tribu, e d'vna gesta
che ti degni venir alla sua festa.

Risponde Gabello.

Molto mi piace vdir le tue parole,
e benedetto sia sempre il Signore,
per vna cosa sol mi pesa, e duole,
qual'è il desio non poter farli onore,
e poi chi venga alle sue nozze vuole
vbidirollo come mio maggiore,
orsu messaggio or ci mettiamo in via
el'Angel buon sia in nostra cõpagnia.

Giunti à casa di Raguel, Gabello piglia per mano Tobiuzzo, & dice.

El ben trouato sia figliuol diletto,
la sua beneditione Dio ti dia,
figlio, che nato sei d'huomo perfetto
& Sarra teco benedetta sia,
el seme nostro ancor sia benedetto,
come fu ad Abram promesso in pria
chel seme suo benedetto sarebbe,
el numer delle stelle passerebbe.

Hora si fa festa grande, e fatte le nozze Tobiuzzo dice à l'Angelo, & à gl'altri cosi.

Padri, e fratelli egli è tempo venuto,
ch'io vo tornare al mio padre Tobbia
che stando piu, e non saria douuto,
cagion sarei della sua morte ria,
la cagion del mio star non ha saputo
con pena aspetta, e gran maninconia
però Raguel daretemi licenza,
che in ogni modo intẽdo far partenza.
E Sarra donna mia verrà à vedere,
mio padre, e mia madre, e'mia parẽti
i quali harãno gran gaudio, e piacere,
e viueran per lei tutti contenti,
Raguel io so che molto t'ha à dolere
che la figliuola tua da te s'assenti,
perche conosco tu gli vuoi gran bene
pur qualche volta partir si conuiene.

Raguel rispon de.

Figliuolo io so che ti conuien partire,
per ire al padre tuo ilqual t'aspetta
ma per leuargli ogni pena, e martire
vn de'miei serui manderò con fretta
che le buone nouelle potra dire,
guarda se quel ch'io dico ti diletta,
vn mese qui con meco rimarrai,
che gran diletto, e piacer mi farai.

Tobiuzzo risponde.

O signor mio io ho sempre seguito
la guida che mi dette il padre mio,
in ogni suo parlare l ha vbidito,
quel che hor mi dirà quel farò io.

L'Angelo dice.

Per mio consiglio ti sarai partito
in questo giorno col nome di Dio
però caro fratel mettianci in via,
e ritorniamo al tuo padre Tobbia.

Raguel risponde.

Figliuol le gioie, l'ariento, e l'oro,
ilquale hora ti do la dota sia,
e tutto il resto d'ogni mio tesoro
vo che sia tuo doppo la morte mia,
hor torna al padre tuo senza dimoro,
e da mia parte saluta Tobbia,
e Sarra mia figliuola teco mando,

& quanto posso te la raccomando.

Seguita Sarra.

Et à te dico Sarra figlia mia,
che sia humil benigna, e patiente
al padre, & alla madre di Tobbia,
in ogni cosa à loro vbidente,.
habbi amore alla casa tuttauia,
& reggi la famiglia diligente,
di cosa niuna non pigliar partito,
se prima non lo dici al tuo marito.

Seguita à Anna.

Donna vien qua farai di fuor portare,
l'argēto, l'oro, gioie, drappi, e panni,
che tu sai ch'à Tobia noi voglian dare
guarda che l'auaritia non t'inganni,
poche cose p noi basta serbare (anni
tu sai che noi ci habbiamo à star pochi
se non chi penso pur che vecchi siamo
darei loro hora ciò che noi habiamo
Fate venire e' pastor delle ville,
con cento vacche ch'abbino i vitelli,
& oltre à questo ancor pecore mille,
che tutte quāte habbin con lor'agnelli
e sei stiaui de'nostri, e quattro ancille
dodici dromedai, e sei camelli,
e tutte queste cose vo che sia
di Sarra mia figliuola, e di Tobbia.

Anna quando porta le cose abbraccia Sarra, e dice.

Cara figliuola mia vnica speme,
io ti do per ricordo che tu sia,
col tuo sposo diletto vnico insieme,
e similmente tu con lei Tobbia.
della vostra partita il cor mi geme,
Iddio sia in vostra guardia e cōpagnia
fa che sempre li sia vbidiente,
perche egli è amoreuole, e clemente.
Non pianger piu figliuola mia diletta,
e vanne con Tobbia tuo car marito.
ingegnerati che sia benedetta,
in ogni cosa hauer quello vbidito,
Tobia nō caminate troppo in fretta
chel corpo suo non sia indebolito,
fammi vna gratia per lettere ò messo
che noi sentiam di voi nouelle spesso

L'Angelo dice à Tobiuzzo cosi

Fratello e'ti conuien fare vna cosa,
andianne innanzi tuttadua à Tobia
e Sarra tua diletta, e cara sposa
verrà à bell'agio con sua compagnia
l'animo di Tobbia non si riposa,
e dubbita al tornare tuttauia,
& come giunto in casa tu sarai,
inginocchioni à Dio laude darai.
E fatto questo piglierai del fiele.
ilqual ti feci del pesce serbare,
e come buon figliuolo à Dio fedele,
à gl'occhi al padre tuo lo va à fregare
e leuerali sua pena crudele,
che'l grāde Dio lo vuol remunerare,
il lume suo riharà subitamente,
perche glie stato à Dio vbidiente.

Anna madre di Tobiuzzo andando à spasso in su vn mōticello per vedere se Tobiuzzo tornaua, & vedendo il cane corre à Tobbia, col cane in collo, e dice.

Tobbia fa festa, e rendi laude à Dio,
perche buone nouelle ti so dire,
che dalla lunga il tuo figliuolo, e mio,
col suo compagno ho veduto venire

Tobbia risponde.

O Donna quante volte t'ho detto io,
che Dio non lassa i suoi serui perire,
renditi in colpa, e chiedi perdonanza
del tuo parlare pieno d'arroganza,

Tobbiuzzo, e l'Angelo, giunti à Tobbia, Tobbiuzzo s'inginocchia, & dice al padre.

Saluiti Dio, ò padre mio dolcissimo

rallegrati, e fa festa, io son tornato,
cagion del mio cōpagno fedelissimo,
che sano, e saluo à te m'ha rimenato,
e rēdi gratie al Signor potentissimo,
che non ha i suoi fedeli abbādonato,
buone nouelle ti sò dir Tobbia,
e così à te, ò cara madre mia.

Risponde Tobbia rialluminato, e dice.

Chi potria mai render gratie al Signore
di tanto benefitio, e tanto dono,
dolce, caro conforto del mio core,
quanto felice in questo giorno sono,
non ha guardato à questo peccatore
Iddio del Ciel sēpre pietoso, e buono,
perdonami Signor giusto, e verace,
e fa del seruo tuo ciò che ti piace.

Tobbiuzzo risponde.

Con mille lingue dir non potrei mai
il gaudio, e la letitia sento drento,
Padre, che tanta pena portato hai,
oggi è la fine d'ogni tuo tormento,
il resto che nel Mondo viuerai
dolce mio Padre tu sarai contento,
ristoreratti Dio per sua clemenza,
veduta la tua buona patienza.

Tobbia risponde.

Quanto è folle colui, che pon la speme
in questa cieca, e miserabil vita,
e più folle è colui che Dio non teme,
e non ricorre à sua bontà infinita,
due magni gaudij sēto dētro insieme,
e gran conforto ha l'anima smarrita,
l'vno è ch'io vedo il Cielo dou'è Dio,
l'altro che sei tornato figliuol mio.

Risponde Tobbiuzzo.

Non ti potrei contare i gran seruiti,
che fatto m'ha costui come fratello,
fra l'altre gratie, doni, e benefici,
e' m'ha riscosso e' danar da Gabello,
per sua virtù noi siam tutti felici,
ei mi condusse in casa di Raguello,
& hammi dato Sarra per mia sposa,
& fatto m'ha suo herede d'ogni cosa.

Costui è sopra ogn'altro amico buono,
costui ci ha dal demonio liberati,
per sua virtù tornato saluo sono,
per lui sian tutti ricchi diuentati,
questo è stato del Ciel benigno dono,
noi siamo à Dio per lui molt'obligati
dal Pesce lui m'ha campato del fiume
& ora à te Padre hà renduto il lume.

Questa sarà mia donna ò Padre mio,
figliuola di Raguel com'io t'ho detto,
& è piaciuto al nostro eterno Dio,
& al compagno mio sauio, e perfetto.

Risponde Tobbia.

Molto lieto, e contento ne son'io,
figliuol mio dolce, che sia benedetto:
e tu sauia, e gentil figliuola mia,
per mille volte ben venuta sia.

Tobbiuzzo risponde.

Padre, che darem noi per pagamento
al mio compagno, e fratello Azaria,
che m'ha condotto sano à saluamento
e fatto m'ha si buona compagnia,
tutte le gemme, l'oro, e l'ariento,
che son nel mōdo, ò Padre mio Tobia
non lo potrebbon satisfare à pieno,
e però Padre mio che gli dareno.

Tobbia si volge all'Angelo, e dice.

Noi conosciam figliuol caro, e diletto,
che i benefici, e don che fatti ci hai,
come compagno, & amico perfetto,
non ti potremmo satisfar giamai,
intendi il mio pēsiero, c'l mio cōcetto
la metà d'ogni cosa prenderai,
tutto il tesor che condotto ha Tobbia
noi siam disposti che tuo mezzo sia.

Trouati tutti i tesori, l'Angelo dice à Tobbia.

Padre, e Fratel, benedite il Signore,
il quale è giusto Dio onnipotente,
amatelo, e seguitel con timore,
e farete palese à ogni gente,
che delle gratie lui è sol datore,
& hora inuerso voi stato è clemente,
& ha fatto con voi pace, e concordia
egliè fontana di misericordia.

L'Angelo seguita.

Quando al Signore con lagrime oraui,
le tue preci portauo al suo cospetto,
le limosine tante che tu daui
per amor del Signor, con puro affetto
gl'infermi, e incarcerati visitaui,
e sepelliui i Morti con diletto,
quest'opre sõ cagion ch'io son venuto
à dare à te, e al tuo figliuolo aiuto.

Sappiate certo, ch'io sono vn de' sette,
i quali stan dauanti al Tron superno,
e per l'opere tue giuste, e perfette,
à gran pietà si mosse il Padre eterno,
e per commesione Dio mi dette,
ch'io fussi guida al tuo figlio, e gouer(no,
sappiate Raffaello è'l nome mio
& hor vi lascio, e võne in Cielo à Dio.

L'Angelo Raffaello finito il suo parlare sparisce, e viene l'Angelo, e dà licenza al Popolo.

O voi che state affaticati, e stanchi,
sotto il peso del mondo traditore,
non aspettate che'l tempo vi manchi,
correte al fonte che versa d'amore,
con l'arme della fede state franchi,
sia la vostra speranza nel Signore,
portate in pace pel Signor le pene,
che ciò che fà è sol per nostro bene.

Fuggite il Mondo, che par bello in vista,
& è pien di lacciuoli, e pien d'inganni
cõ poco dolce molto amar s'acquista,
poco diletto rispetto à gl'affanni,
l'Anima suenturata, cieca, e trista,
si lascia spesso prender dagl'inganni,
e non s'auuede la morte ne viene,
però nessun s'indugi di far bene.

Chi vuole il Ciel facci come Tobbia,
che fu pietoso, giusto, e timorato,
e ben che poco bene hauesi in pria,
fu dal Signor del Ciel poi ristorato,
e chi vuole in sua guardia, e cõpagnia
l'Angelo Raffael, lasci il peccato,
quale ognũ guarda che l'ha ĩ riuerẽza
laudando Dio ogninno habbi licẽza.

IL FINE.